

Luana Benini

ROMA La bufera è esplosa di nuovo nella Cdl. Udc contro Lega e viceversa. Questa volta An tace per amor di patria. Berlusconi ufficialmente cerca di tirarsi fuori in maniera surreale: «Nessun commento. L'aria è abbastanza inquinata perché possa partecipare anch'io all'inquinamento, me ne astengo». È l'ennesimo scontro sulla giustizia che squassa il centro destra. Ma la faccenda delle rogatorie bloccate dal ministro Castelli è seria, tocca questioni istituzionali delicate, attiene ai rapporti fra governo e parlamento. E preoccupa il Quirinale.

Questa volta i centristi del Polo si sono stretti a coorte. Hanno impugnato le armi. La diceva lunga, ieri pomeriggio, la faccia del capogruppo dell'Udc in Senato, Francesco D'Onofrio, mentre di gran carriera si avviava alla riunione dell'ufficio politico del partito convocata dal segretario Marco Follini: «Questa volta non finisce a tarallucci e vino».

Una riunione di due ore e alla fine l'ultimatum: «L'ufficio politico dell'Udc invita il ministro Castelli ad attenersi alle decisioni assunte dal governo e dalla maggioranza in Parlamento, inoltrando le rogatorie». L'Udc è tutta dalla parte del suo sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti. Ne sottoscrive ogni parola. «Il lodo Maccanico è chiaro - spiega Bruno Tabacchi - la legge sospende i processi non le indagini preliminari. Castelli ora sblocchi le rogatorie, altrimenti Vietti trarrà le sue conseguenze», e non solo lui. Castelli ha tempo fino a lunedì, quando, alle 16, si riunirà di nuovo l'ufficio politico. Se Castelli non facesse retromarcia? «Non ci sono subordinate» replica seccamente Follini. La patata bollente viene rilanciata al centro della Cdl.

Una giornata convulsa. Michele Vietti, di buon ora aveva contestato esplicitamente la decisione del ministro Castelli di bloccare le rogatorie sull'inchiesta Mediaset. Aveva anche minacciato con garbo le dimissioni se la posizione del ministero sulla faccenda delle rogatorie non fosse stata «corretta». In cambio aveva ricevuto una risposta sprezzante dal Guardasigilli: «Non ho mai visto un democristiano dimettersi e non credo che si dimetterà». Ironia e disprezzo in puro stile leghista sull'onda anche delle esaltazioni bossiane dell'ultima ora (venerdì sera Bossi chiudendo un comizio a Treviolo (Bergamo) ha addirittura annunciato che a settembre «Lega si scaterà»). In serata Castelli dà la colpa al lodo Schifani («presenta elementi di perplessità»), parla di «un polverone estivo» e dice: «Con Vietti ci siamo chiariti». Ma nell'Udc negano che ci siano stati contatti.

A sostegno di Castelli era sceso in

“ Il sottosegretario Vietti al ministro: sull'inchiesta Mediaset o cambia idea o me ne vado Sprezzante la risposta: mai visto un democristiano dimettersi ”



I centristi a consulto mentre il Guardasigilli chiede ascolto al Senato. Casini: la volontà delle Camere è chiara Ma per Berlusconi invece l'aria è inquinata

Rogatorie, Udc e Lega alla resa dei conti

L'ultimatum di Follini a Castelli: via libera alle richieste entro lunedì. La replica: è il Parlamento che deve pronunciarsi

hanno detto in Parlamento

- Donato Bruno (Fi): «Rispetto al termine "processo" utilizzato ed all'asserita incertezza interpretativa che potrebbe determinarsi con riferimento al termine "procedimento", tale da condurre a ritenere preclusa la possibilità di espletare tutte le attività di indagine, tengo a sottolineare come la dottrina processuale penalistica ritenga che i termini "procedimento" e "processo" non siano sinonimi. Con "procedimento penale" viene infatti indicata una serie cronologicamente ordinata di atti diretti alla pronuncia di una decisione penale. Il procedimento penale comprende anche tutti gli atti connessi all'attività di indagine preliminare. L'espressione "processo penale" indica una porzione del procedimento penale. Fanno parte del processo le fasi dell'udienza preliminare e del giudizio. Il testo garantisce in modo inequivocabile il libero svolgimento dell'attività di indagine».
- Sergio Cola (An): Sbagliati «perplessità e timori che sospettavano l'utilizzo della norma per bloccare le indagini. Ma ritengo che si sarebbe dovuto allargare questa tutela sin dal momento dell'iscrizione della notizia criminis sul registro degli indagati».
- Erminia Mazzoni (Udc): «Nessuna limitazione alle indagini preliminari».
- Michele Giuseppe Vietti (Udc): «È il processo penale che viene sospeso, non l'azione penale che viene interdetta. L'azione penale è salva e può approdare alla richiesta di rinvio a giudizio».
- Remo Di Giandomenico (Udc): «La sospensione riguarda il processo penale in senso stretto».
- Francesco Nitto Palma (Fi): «Prevede la sospensione dei processi, vale a dire, dal momento successivo all'esercizio dell'azione penale».
- Renato Schifani, (Fi): «La proposta prevede la sospensione dei processi e non già la sospensione delle indagini».
- Domenico Nania, (An): «Si tratta solo di sospensione dei processi».
- Luigi Peruzzotti, (Lega): «È una sospensione dei processi».
- Francesco D'Onofrio (Udc): «L'azione penale può essere iniziata, le indagini si svolgono, l'avviso di garanzia può essere mandato, la richiesta di rinvio a giudizio può essere effettuata».
- Gabriele Boschetto, (Fi): «Si lascia esercitare l'azione penale, non si interviene nelle indagini preliminari».

la Lega di Viadana (Mantova) illustra la sua cultura di governo



Questo è il recinto della sede della Lega Nord di Viadana, un paese della provincia di Mantova. I leghisti non hanno dubbi. Anzi, hanno le idee chiare sulla loro cultura di governo. Per loro la devoluzione sbandierata dal capo Umberto Bossi è uguale a secessione. Naturalmente contro "Roma ladrona" e contro l'Italia. Può un partito secessionista stare in un governo nazionale? Berlusconi non ha il minimo dubbio...

campo il presidente Giustizia della Camera, nonché avvocato del premier, Gaetano Pecorella. Lancia in resta ad avvalorare il blocco delle rogatorie sulla base di una «interpretazione letterale» della legge sulla sospensione dei processi alle alte cariche: «La legge parla di sospensione in ogni fase del processo, dunque anche le indagini preliminari devono essere sospese». Pecorella e Ghedini, gli unici a schierarsi esplicitamente dalla parte di Castelli, a difendere il suo gesto. Per il resto, reticenze e prese di distanza. Anche Carlo Taormina si era messo di traverso prendendosi ufficialmente con l'avvocato Pansini estensore del parere «pro veritate» richiesto da Castelli, ma indirettamente con lo stesso Pecorella: «Solo un azzeccagabugli, un ignorante, può affermare che le indagini preliminari siano una fase del processo». Gianfranco Anedda, avvocato di An nella commissione Giustizia della Camera aveva dato ragione a Vietti: «L'interpretazione della norma che è stata data sia in commissione che in aula è che la sospensione dei processi per le alte cariche non può essere applicata alle indagini preliminari».

Del resto gli atti parlamentari di Montecitorio e di palazzo Madama sono lì a dimostrare che proprio questa è l'interpretazione della norma da parte di tutti i deputati e senatori di centro destra intervenuti nel dibattito. A ricordarlo, lo stesso presidente della Camera Casini il cui intervento segna la giornata: «In occasione dell'approvazione del cosiddetto lodo Maccanico il Parlamento per bocca del sottosegretario Vietti ha assunto una posizione chiara ed esplicita. Le stesse cose furono affermate, in termini chiari, dal relatore della legge. Non dubito che il governo si attenga a quanto dichiarato in Parlamento per correttezza». Un fermo invito a non intaccare la potestà del Parlamento.

È sullo sfondo, anche la critica esplicita a Castelli nell'anticipazione dell'editoriale del «Foglio» di Giuliano Ferrara: «Il gioco delle tre carte, no grazie». Insomma, Castelli ha poco da arrampicarsi sugli specchi per giustificare il blocco delle rogatorie che alla luce dei fatti si configura, come spiegano anche i pm milanesi, una «violazione del codice», un arrogarsi poteri che non possiede. Tant'è che in serata il Guardasigilli fa una parziale marcia indietro. Prima manda avanti Calderoli a dire che il suo non è stato un blocco ma solo una sospensione delle rogatorie in attesa di un parere, poi rimpalla la questione alle sedi istituzionali: «Mi aspetto che sia lo stesso Parlamento a dare un indirizzo interpretativo definitivo sulla legge in questione». L'occasione sarà l'audizione chiesta dallo stesso Castelli a Ferrara per riferire in Senato di tutta la vicenda.

La rabbia dei pm: il ministro intralcia la giustizia

«Bloccare il procedimento è una violazione della legge». Boccassini chiede il trasferimento a Bologna

Susanna Ripamonti

MILANO Alfredo Robledo, il pm milanese che assieme a Fabio De Pasquale è titolare delle indagini su Mediaset, ha rinviato inutilmente le ferie. Il guardasigilli Roberto Castelli non ha bloccato solo una rogatoria: ha di fatto paralizzato l'inchiesta in cui Silvio Berlusconi, assieme ad un gruppetto di manager Mediaset e allo stesso presidente Fedele Confalonieri sono accusati di frode fiscale e falso in bilancio e Robledo a questo punto può solo starsene con le mani in mano ad attendere gli sviluppi. Non commenta, si limita ad una constatazione: «adesso il caso è politico, il problema si sposta in Parlamento. Noi abbiamo invitato il ministro a restituire la nostra richiesta di rogatoria all'autorità giudiziaria americana. Per il momento possiamo soltanto prendere atto della situazione e constatare che da un mese e mezzo le rogatorie sono bloccate». E la situazione è questa: l'inchiesta Mediaset è in corso da più di due anni e i pm non potranno chiedere ulteriori proroghe, almeno per gli indagati di vecchia data, ovvero Giorgio Vannoni e Fedele Confalonieri. Oggetto delle indagini, gli illeciti nella compravendita di diritti cinematografici da parte di Mediaset, che aveva acquistato da major americane film per le reti televisive del Biscione: un complicato gioco contabile che alla fine ha consentito a Mediaset di accumulare all'estero fondi per almeno 170 miliardi di vecchie lire, con operazioni extra-bilancio fatte attraverso società estere tra il 1994 e il 1996. Se si blocca l'attività rogatoria-

Perquisita l'Adnkronos dopo la pubblicazione delle richieste inviate da Brescia a Milano

Due lunghe perquisizioni nelle redazioni dell'Adnkronos, a Roma e Milano. Funzionari della Squadra mobile di Brescia, su mandato della Procura della Repubblica della città lombarda, hanno fatto accertamenti nella redazione milanese, mentre riscontri analoghi sono avvenuti nella redazione centrale di Roma, ancora da parte della Squadra mobile di Brescia. In particolare, la Procura bresciana indaga sui lanci con i quali l'Adnkronos ha divulgato, nel pomeriggio di ieri, il testo delle richieste inviate dal Procuratore Capo Tarquini alla Procura della Repubblica di Milano, per l'indagine aperta a carico dei pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. Il condirettore dell'agenzia Andrea Pucci ha consegnato ai funzionari della Squadra Mobile di Brescia il documento - che la rete ha trasmesso integralmente, con tanto di intestazione e firma - con le richieste del Procuratore Tarquini alla Procura di Milano, che è giunto in redazione in una busta anonima.

A Milano intanto i due pm preparano gli atti richiesti e le spiegazioni sollecitate dal procuratore di Brescia. In fretta, aveva chiesto il procuratore di Brescia Tarquini, perché «si deve successivamente valutare l'esigenza di chiedere in visione o di acquisire l'intero incarto del citato procedimento penale n.9520/95 Mod.21». Prima dell'acquisizione dell'intero fascicolo sperata dai difensori di Silvio Berlusconi e di Cesare Previti, il procuratore di Brescia chiede di comprendere meglio, carte alla mano, perché i due magistrati milanesi continuano ad opporre il segreto investigativo alla visione di quell'indagine che si protrae da otto anni, che ha già fatto avviare due processi, ma che ancora procede contro ignoti. Le nove richieste avanzate da Brescia registrano la soddisfazione dei legali di Silvio Berlusconi e Cesare Previti, che sono passati da imputati milanesi, a parti offese a Brescia e che continuano a chiedere di poter aprire il famoso fascicolo 9520/95.

le, la procura non avrà, entro la fine dell'anno, elementi di prova che possono essere determinanti per la richiesta di rinvio a giudizio dei manager di Berlusconi, ma ovviamente, dato che le posizioni sono intrecciate, di Berlusconi stesso. In termini giuridici quello del ministro Castelli è un reato di favoreggiamento. Ma si è creato anche un paradosso: Castelli ha arbitrariamente riscritto il lodo Schifani, estendendo l'applicazione non solo alle indagini che riguardano il premier, ma anche agli altri indagati. E dunque ha ampiamente abusato dei suoi poteri. Ha anche interferito indebitamente con l'attività dei pm violando la loro autonomia e indipendenza, e di questo si occuperà il Csm.

Il procuratore aggiunto Angelo

Curto che in questi giorni regge la procura milanese non è un estensore abituale, ma adesso sbotta: «Il compito di questo ministro non è quello non di favorire il corso della giustizia ma di intralciarla. E questo è molto preoccupante». E aggiunge: «Ha cominciato a metterci il bastone tra le ruote col tentativo di trasferimento del giudice Guido Brambilla (il giudice a latere del processo Sme, ndr) e ha continuato su questa linea fino ad adesso». E nel merito della decisione di boicottare le rogatorie Mediaset non ha dubbi: «c'è una chiara violazione di legge. Secondo noi la rogatoria doveva aver corso perché il lodo non blocca le indagini. Il ministro, non si sa perché, ha richiamato indietro gli atti e ha bloccato le indagini. Ma la legge invece vuole che abbiamo corso».

Il ragionamento è semplice: il ministro aveva un'unica possibilità, quella di bloccare la rogatoria, entro un mese dalla data della sua richiesta (ovvero entro il 15 giugno): all'epoca era già noto il coinvolgimento di Berlusconi nell'inchiesta Mediaset (anzi, la notizia era uscita proprio dal ministero) e Castelli avrebbe potuto appigliarsi al pericolo di compromettere interessi nazionali. Oppure, qualora gli atti fossero stati ancora nelle sue mani dopo l'approvazione del lodo Schifani, avrebbe potuto rimandarli alla procura milanese dicendo: verificate se la nuova legge si applica anche alle indagini ed eventualmente rinunciate alla rogatoria. Solo i magistrati requirenti erano legittimati a farlo.

Al quarto piano del palazzo di giu-

stizia, dove ci sono gli uffici della procura l'aria è torrida e pesante. «Al mattino ho quasi paura ad aprire i giornali - dice un magistrato - mi chiedo: cos'altro avranno combinato? E la realtà è sempre peggiore delle previsioni».

E in questo clima arriva pure la notizia che Ilda Boccassini vuole andarsene. Ha presentato al Csm domanda di trasferimento alla Procura di Bologna per ricoprire il ruolo di procuratore aggiunto, lasciato vacante dopo la partenza di Italo Matera, attualmente capo della Procura di Reggio Emilia. Non ha i requisiti di anzianità per ottenere il trasferimento dato che prima di lei, in graduatoria, ci sono altri otto suoi colleghi e dunque con ogni probabilità resterà a Milano, ma questa richiesta è un sintomo della voglia di fuga che l'accomuna a tutti i suoi colleghi di quello che fu il pool «Mani Pulite»: ormai in procura sono rimasti solo lei, Colombo e Francesco Greco. E mentre la Frankfurter Allgemeine Zeitung pubblica un suo profilo, definendola «la nuova eroina della giustizia» nella memoria che i difensori di Previti hanno depositato a Brescia si legge niente meno che la richiesta di sospendere dalla professione di magistrato lei e Gherardo Colombo. Ieri il procuratore aggiunto Angelo Curto stava preparando la documentazione richiesta da Brescia: dalle autorizzazioni a proseguire le indagini, concesse dal gip di Milano a settembre 1997, alle accuse contenute nel fascicolo 9520/95, fino agli attuali sviluppi del procedimento penale che i magistrati milanesi mantengono attivo e segreto perché, dicono, contro ignoti.



Tg1

Nei titoli, il Tg1 prova a edulcorare lo scontro fra Castelli e il suo sottosegretario Vietti, dell'Udc. Dice: "botta e risposta", quasi fosse un giochetto, un vecchio quiz. Quella che è una crisi vera e seria nella maggioranza, si trasforma nel vocabolo buono per tutte le occasioni: una polemica. Poi, però, è costretto a dirla tutta, a dire che "o Castelli fa marcia indietro" o lunedì Follini molla baracca e burattini. E' costretto a dire che le rogatorie scappate da Castelli riguardano Berlusconi. E' costretto a mandare in onda un Casini nerissimo, che non ammette stravaganti interpretazioni governative di una legge approvata dal Parlamento e che non può essere violata furbescamente. Vero è che ci mette l'avvocato deputato Pecorella, secondo cui Castelli ha fatto bene, benissimo. Ed è vero che Pionati riesce (ma come fa?) a arzigogolare il suo periodare in modo che la faccenda sembri quasi "colpa" delle opposizioni. Una cosa il Tg1 l'ha omessa bellamente: la furia di Ciampi, che si sente gabbato da Berlusconi e soci.

Tg2

Il Tg2 manda in onda un lungo Berlusconi formato europeo. Sta lì, col primo ministro portoghese Barroso e cosa riesce a dire il Nostro? «Abbiamo un ambasciatore portoghese molto dinamico. Si chiama Rui Costa». Calcolisticamente ammissibile, umanamente inquietante. Tanto, il "premier" non commenta l'opera di Castelli e ha spazio per sparare palle rossonere. Copertina corposa di Rosaria Busnardo sui giovani di Sant'Angelo di Puglia. Il terremoto ha segnato le anime, non solo le case. Unico errore: contrappone i vecchi, che sfuggono il sole cocente, ai girasoli. La Busnardo non ha mai visto i girasoli: anche loro si girano per evitare il sole, non il contrario.

Tg3

Il ministro Castelli ce l'ha con il Tg3 e il Tg3 risponde sbattendolo in prima pagina, con le sue iniziative spericolate, pericolose, illegali. Nell'ansia di servire oltre ogni limite Silvio Berlusconi e sottrarlo alle indagini, ha interpretato a modo suo il famoso «Lodo Schifani», che salva Berlusconi solo dai processi in corso e non da indagini preliminari. Il sottosegretario di Castelli, Vietti dell'Udc, ha minacciato immediate dimissioni se Castelli non farà marcia indietro. Castelli, al contrario, ha tirato fuori il celodurismo leghista e lo ha sfottuto: «Mai visto un democristiano dimettersi». L'Udc fa quadrato, minaccia di mollare Berlusconi (di colore verde), che parla di «aria inquinata». C'è poco da inquinare: con i servizi di Pierluca Terzulli e di Carlo Casoli, il Tg3 mostra in quale maleolente palude il governo sta annegando lo Stato di diritto. Ciampi non smentisce di essere nauseato, conclude il Tg3. Non solo lui.